

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI / Domani si aprirà una mostra dedicata al grande protagonista dell'architettura contemporanea

Dardi e i suoi mille musei

Ha firmato i più prestigiosi spazi espositivi della capitale

Un anno fa, il 20 novembre, in un incidente automobilistico, moriva tragicamente Costantino Dardi. Nato a Cervignano del Friuli nel 1936, da molti anni viveva a Roma, dove esercitava la professione progettuale e quella di docente universitario. Eclettico ma sempre rigoroso, Dardi in tutto il suo lavoro ha impresso un «segno» immediatamente riconoscibile. È un messaggio diretto che, attraverso le grandi geometrie elementari, da lui tanto amate, si impone in modo decisivo in ogni composizione architettonica. Negli ultimi tempi la sua attenzione si era rivolta principalmente al museo. Profondamente convinto che «alle soglie del terzo millennio questo luogo rappresenti una potente metafora sociale e sia un mezzo attraverso il quale la società rappresenta il suo rapporto con la propria storia e con quella di altre culture». Così firmò alcuni dei più presti-

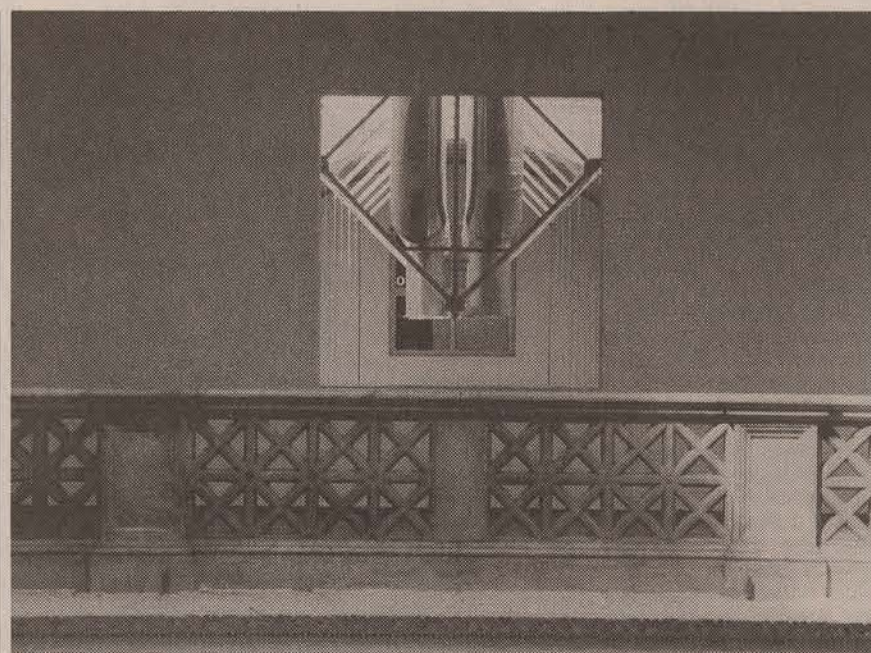
giosi spazi espositivi della capitale, tra questi il restauro del Palazzo delle Esposizioni, l'unica struttura espositiva romana moderna e efficiente. Ora proprio nelle sale dell'edificio di via Nazionale domani si aprirà una mostra dedicata al celebre architetto. «Costantino Dardi, architetture museali» è il titolo dell'esposizione, curata da Michele Costanzo e Vincenzo Giorgi, e organizzata dal Dipartimento di Architettura e dall'Università «La Sapienza». L'iniziativa si inserisce in un programma triennale che intende mettere a confronto esperienze e progetti diversi. Per questo dopo aver dato ampio spazio alle opere realizzate dall'architetto berlinese Joseph Kleihues, il prossimo anno, sarà la volta dell'americano Richard Meier, un altro protagonista dell'architettura contemporanea.

S. T.

Pubbllichiamo alcuni passi del testo inedito che introdurrà il volume, di prossima uscita, «Testimonianze» per i tipi di Electa, dedicato a Costantino Dardi. Autore è Francesco Moschini, titolare di storia dell'Architettura al Politecnico di Bari.

● L'anima e le forme.

Nel suo esordio progettuale, nei primi anni '60, la ricerca di Costantino Dardi sembrava essere rigorosamente allineata con le posizioni del dibattito contemporaneo, individuando nelle figure geometriche elementari, ricondotte ai «solidi platonici», quasi un luogo d'attesa nel fluire dei fenomeni e riconducendo il tema dell'origine del linguaggio architettonico



alla logica «combinatoria» della geometria. Tuttavia, nel momento in cui la disciplina si è rivolta con un sempre maggiore interesse alla storia come «fonte di antico magistero», egli se ne è decisamente allontanato, per seguire, con più rigore, quel percorso di progressiva astrazione del linguaggio che lo radica nella tradizione del Movimento Moderno. La «geometria», come già per Le Corbusier, viene concepita come una conquista della ragione e del linguaggio, diviene il pensiero sul quale fondare il progetto. Ma occorre anche notare che per Dardi progettare è innanzitutto comporre, partendo dalla chiara evidenza dei

materiali lessicali, dei quali si serve inoltre per disarticolare ogni complessità dell'architettura, riproponendola come una forma di apprendimento, ribadendo la legittimità del mestiere. Egli si pone con ciò al di fuori della storia, per ritrovare le ragioni della parola occorre infatti che essa sia libera da ogni su-perfetazione retorica, ricondotta alla sua matrice originaria e archetipa. Poiché l'origine dell'architettura è per Dardi interamente nel linguaggio di essa, si riconosce anche, perciò, il carattere assolutamente convenzionale. E in questo senso non c'è, nel suo lavoro, nessun nostalgico del classico, perché quel

«comporre» è tutto già inscritto nel pensiero classico, nell'accettare, wittgensteinianamente, quella convenzionalità, perché «i nomi, per coloro che li mutassero chiamando le cose col nome contrario, avrebbero lo stesso valore» (Platone). La ricerca di Dardi si muove dunque in una dimensione metastorica, non ammette cioè nessuna forma di storicismo, che possa corrompere la cristallina purezza di un linguaggio sospeso, dove il cubo, la piramide, la sfera, pur declinati nelle più diverse dimensioni e giaciture non possono che riproporsi sempre tautologicamente. Né è pertanto possibile alcun facile acquietarsi nella fi-

gura originaria della capanna primitiva, poiché essa è già nella storia, e, in essa, le forme si sono ormai storicizzate. Questo rigore, che riconduce ogni poetica alla astratta fascinazione del numero, fa assumere al progetto dardiano forme ascetiche e quasi algide nel loro prendere le distanze da qualunque divenire. L'architettura è disciplina, e in quanto tale non può che obbedire alle leggi che la istituiscono, trascendendo i fenomeni. Questo «strappo» dalla storia, che lo pone, al limite, in una condizione manieristica nei confronti del Movimento Moderno, la stessa che egli aveva individuato in un suo importante saggio anti-

patore di tanti temi futuri, appare ancora più evidente se si osserva l'impostazione del suo libretto, dove egli non solo distingue tra una sezione progettuale, nella quale raccoglie i propri scritti, ed una sezione teorica, nella quale raccoglie i progetti, ma nella quale analizza e ordina i progetti, disponendoli secondo leggi geometriche: configurazioni primarie, centrali, lineari e complesse, alle quali seguono i disegni di varia architettura, tutto ciò che propriamente non entra nel processo compositivo.

● Artificio e natura.

Ma il progetto è anche il luogo in cui l'anima prende forma manife-

stando i limiti del linguaggio e l'inadeguatezza di ogni discorrere delle cose. La costanza nel riproporre figure geometriche, quasi fossero segnali, che, sempre uguali a se stessi, si ripropongono in contesti diversi, «urbani o paesistici», sottolinea proprio lo scarto tra idealità e realtà, la loro impossibilità dialettica, solo l'esibito ricorso alla geometria sembra allora salvare il progetto dalla sua inevitabile caducità. Il rifiuto della storia coglie anche la radicale contraddittorietà tra artificio e natura, senza che, anche in questo caso, nel progetto, l'uno si contrapponga all'altro. Dardi non esibisce nessun conflitto fra naturale e artificiale, proprio

perché entrambi sono fuori dalla dialettica della storia. I due sistemi, naturale e artificiale, non entrano in alcun rapporto fra loro, né armonia né conflitto, rimandando alla loro irriducibile ed irrinunciabile alterità.

● Stabilità / Instabilità.

Dietro la rigorosa fissità della «legge» si scoprono equilibri instabili, soluzioni di compromesso, che mettono in crisi lo statuto del linguaggio; nessuna delle sue «figure» architettoniche ostenta perentoriamente il proprio grado di stabilità, così avviene per le configurazioni lineari, ove i percorsi si trasformano nelle esperienze di alternative spaziali, e lungo di essi sono disseminati «solidi minori», fi-

Un lungo viaggio: dai Capitolini alla Gnam

«È solo una questione di tempo ma la riqualificazione dei musei romani non tarderà ad arrivare»: così assicurava ottimista Costantino Dardi in una intervista al *Corriere* di qualche anno fa.

Il famoso architetto della scuola «veneziana» di Samonà e Zevi, docente di composizione Architettonica all'Università di Roma, ha legato il suo nome a numerose opere romane, anche se purtroppo ha lasciato molti progetti «incompiuti».

Rivisitiamo i mille progetti dedicati da questo protagonista dell'architettura contemporanea alla capitale.

Come architetto dell'«effimero» nicoliniano allestisce un'infinità di mostre. Una esperienza che gli sarà molto utile nelle numerosissime ristrutturazioni di spazi museali.

Durerà otto anni il lungo e complesso restauro dell'ottocentesco Palazzo delle Esposizioni. Di recente è stata inaugurata la biblioteca della Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia: l'ultima opera che l'architetto friulano ha potuto seguire fino all'apertura.

Non è stato così per la nuova sede del Museo Nazionale Romano. I lavori, se pur con lentezza, stanno entrando nella fase finale. Ma solo il prossimo anno saranno completati gli interventi di restauro che doteranno la capitale di una moderna struttura museale: avrà laboratori per il restauro e la manutenzione dei reperti archeologici e spazi per la vendita di pubblicazioni e materiali divulgativo. Sarà anche dotata di un bar e di un self-service, ma soprattutto sarà un polo importante di riqualificazione in una zona della città molto degradata.

È suo anche il progetto di recupero di Palazzo Poli, a via della Stamperia, destinato ad accogliere il ricchissimo materiale dell'Istituto nazionale della grafica.

Con Robert Einaudi aveva firmato il progetto di ristrutturazione dei musei Capitolini. Qui sognava di recuperare come spazio espositivo il Giardino Romano, chiuso tra il Palazzo dei Conservatori e quello Clementino. In questo luogo avrebbe dovuto trovare una degna sistemazione la statua del Marco Aurelio.

o ancora i «bianchi telai regolati da una memoria artificiale, che ruotano lentamente graduando l'intensità della luce secondo la luminosità della volta celeste»: macchine di luce pronte a vibrare ad ogni alito di vento che la meccanica geometria del progetto restituisce nella loro inquietante precarietà. (...).

Costantino Dardi è dunque da considerarsi uno degli ultimi eredi della tradizione del Movimento Moderno, perseguita anche controcorrente, che ne ha reso, forse, ambigua la posizione in seno al dibattito culturale contemporaneo, oltre le ambiguità insite in questo stesso progetto. Egli ha tuttavia spinto il proprio rigore disciplinare in una dimensione adialeitica, in cui la dicotomia delle cose è un dato da accettare e non da superare, ma attraverso la quale la disciplina viene ricondotta fuori da ogni retorica per farsi semplicemente mestiere, servizio. «Per pervenire alla fondazione della nuova lingua bisogna innanzitutto isolarsi dalla lingua antica, procedere poi alla sostituzione della creazione con la composizione, con la sintassi, con il procedimento combinatorio, ordinare le parole secondo una nuova metrica e infine teatralizzare la nuova lingua. L'ultimo atto è una disseminazione, un furto... Questo significa eccedere le leggi. E questo eccesso ha un nome, scrittura» (Roland Barthes)

Francesco Moschini



È durato otto anni il complesso restauro dell'ottocentesco Palazzo delle Esposizioni. Qui sopra alcuni particolari «d'autore» dell'accurata ristrutturazione

